# Domenica «di Emmaus»

**III Dom. di Pasqua A**

Lc 24,13-35;

[13]Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, [14]e conversavano di tutto quello che era accaduto. [15]Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. [16]Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. [17]Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; [18]uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». [19]Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; [20]come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. [21]Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. [22]Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro [23]e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. [24]Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».
[25]Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! [26]Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». [27]E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. [28]Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. [29]Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno gia volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. [30]Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. [31]Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. [32]Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». [33]E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, [34]i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». [35]Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

At 2,14.22-33

[14]Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. [22]Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene -, [23]consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. [24]Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. [25]Dice infatti Davide a suo riguardo:
*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me;*
*egli sta alla mia destra, perché io non vacilli.*
*[26]Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua,*

*e anche la mia carne riposerà nella speranza,*
*[27]perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi*
*né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.*
*[28]Mi hai fatto conoscere le vie della vita,*
*mi colmerai di gioia con la tua presenza.*
*[29]Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. [30]Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, [31]previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*
*[32]Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. [33]Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire.*

Pt 1,17-21
[17]E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. [18]Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, [19]ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. [20]Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; [21]e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.

Le letture bibliche di questa III dom. di Pasqua concorrono nel dirci come, in forza della sua resurrezione, il Signore Gesù ha veramente realizzato la liberazione del suo popolo (cf nuova colletta):

- *restando presente e facendosi riconoscere nei segni sacramentali (Evangelo);*
- *dimostrandosi presente e attivo con la forza dello Spirito Santo nei suoi discepoli (I lettura);*
- *rendendo salde e fisse in Dio Padre la fede e la speranza dei cristiani (II lettura).*

L'episodio di Emmaus, accennato anche da Mc 16,12-13, mostra le contraddizioni che i discepoli soffrono dopo la Resurrezione, un evento che li soverchia sino a quando non verrà il Risorto stesso con il suo Spirito a donare la fede.

Tra i ***discepoli*** alcuni *restano insieme*, spauriti e indecisi, altri *fuggono*; solo la Pentecoste segnerà la loro compatta unità, ed insieme il loro sciamare per il mondo non in fuga, ma per annunciare l'Evangelo della Resurrezione fino ai confini del mondo. La struttura del racconto è facilmente rilevabile:

- ***vv. 13-24***, il dialogo dei due discepoli con un ***«pellegrino»*** su un argomento di estrema attualità, ciò che è accaduto in Gerusalemme in quei giorni;
- ***vv. 25-27***, l'illustrazione delle ***Sacre Scritture*** da parte di Gesù;
- ***vv. 28-32***, l'apice del racconto, con il ***riconoscimento di Gesù*** da parte dei discepoli nel contesto della cena e con il riferimento al tema delle Scritture;
- ***vv. 33-35***, segue poi una notizia circa il loro ***ritorno a Gerusalemme***.

Molti considerano questa pagina una delle più belle di Luca e di tutto il N.T.; valenti esegeti non esitano a qualificarla come un capolavoro, aiutandoci a cogliere le caratteristiche individuanti, o se si preferisce il genere letterario.

Ci sono certamente forti contatti tra *questa pagina* e le *formule del Kérygma*[1] *apostolico*:
i più ovvi sono questi:

- ***v. 34 e 1 Cor 15,3-5; tra i***
- ***vv. 19-20 e At 2,22s.***

Ci sono sicuramente dei motivi di ordine apologetico:

- ***il loro dubbio insistente,***
- ***il rimprovero di Gesù,***
- ***il loro comportamento familiare con Gesù.***

Vi è certamente una dimensione liturgico-sacramentale:

- l'allusione eucaristica nel fatto che i due discepoli riconoscono Gesù allo spezzar del pane (vv. 30-35: cf At 2,42.46; 20,7.11)
- e poi questo accenno alla cena, la prima del Signore risorto, dopo quella dell'istituzione dell'Eucaristia.

Infine vi è certamente l'influsso della catechesi biblica ed eucaristica della Chiesa primitiva (quella nella quale e per la quale Luca scriveva).

Tuttavia si deve notare che questi elementi non sono che una parte dell'episodio e che non è lecito insistere a tal punto da togliere al racconto ogni valore storico.

Per concludere: c'è forse del vero in tutte queste ipotesi, ma è necessario abbordare il testo con estrema semplicità. Si tratta, ovviamente, di una ***apparizione del Risorto*** (aspetto storico),
nella quale si arriva ad un ***riconoscimento*** e si ribadisce un messaggio (aspetto teologico),
presentata allo scopo di ***aiutare la fede e la prassi dei lettori*** (aspetto catechetico-liturgico).

---

[1] - Termine tecnico, dal gr. *Kérygma:* «proclamazione, predicazione». In senso largo il Kérygma ingloba la catechesi: è la risposta, come un'eco, all'esperienza che la Chiesa fa del Signore vivente.

# Esaminiamo il brano

[13]Καὶ **ἰδοὺ** δύο ἐξ αὐτῶν ἐν αὐτῇ τῇ ἡμέρᾳ ἦσαν πορευόμενοι εἰς κώμην ἀπέχουσαν σταδίους ἑξήκοντα ἀπὸ Ἰερουσαλήμ, ᾗ ὄνομα Ἐμμαοῦς,
Ed ecco due di loro in (lo) stesso giorno erano andanti verso (un) villaggio distante stadi sessanta da Gerusalemme, che (aveva) nome Emmaus
[13]Et ecce duo ex illis ibant ipsa die in castellum, quod erat in spatio stadiorum sexaginta ab Ierusalem nomine Emmaus;
***[13]Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus,***

**v. 13** ***«Ed ecco»***: **ἰδοὺ** il fatto è annunciato dalla *formula solenne*, che introduce le figure di «due», senza altra esplicitazione; certo sono discepoli, proprio quelli che il Signore aveva istruito per inviarli «a due a due», ma con ben altra missione (10,1).
***«quello stesso giorno»***: siamo sempre nel giorno della risurrezione di Gesù.
Questi discepoli pur avendo udito l'annunzio delle donne (24,9-11), se ne vanno, fuggono verso un villaggio distante 60 stadi (secondo altri manoscritti si parla di 160 stadi), approssimativamente a ***11 Km*** (circa 26 Km nell'altra versione) da Gerusalemme, chiamato Emmaus.
Si discute ancora in archeologia sul sito, rivendicato da diverse località; Emmaus: forse dall'ebr. ***'àmòs*** = ***fortezza*** (?) solo qui in Lc e in tutto il N.T.

[14]καὶ αὐτοὶ **ὡμίλουν** πρὸς ἀλλήλους περὶ πάντων τῶν συμβεβηκότων τούτων.
ed essi discorrevano l'uno con l'altro di tutte le cose accadute queste.
[14]et ipsi loquebantur ad invicem de his omnibus, quae acciderant.
***[14]e conversavano di tutto quello che era accaduto.***

**v. 14| «conversavano»:** (gr. ***Homileo*** = ***fare l'omelia***) i due si intrattenevano sui fatti che pur non avendo capito tuttavia conservavano ancora nel loro cuore. Non potevano dimenticarli!
Per approfondire il verbo *homileo* si veda allegato.

[15]καὶ ἐγένετο ἐν τῷ ὁμιλεῖν αὐτοὺς καὶ συζητεῖν καὶ αὐτὸς Ἰησοῦς ἐγγίσας συνεπορεύετο αὐτοῖς,
E avvenne nel conversare essi e (nel) discutere (lo) stesso Gesù essendosi avvicinato camminava con loro,
[15]Et factum est, dum fabularentur et secum quaererent, et ipse Iesus appropinquans ibat cum illis;
***[15]Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro.***

[16]οἱ δὲ ὀφθαλμοὶ αὐτῶν ἐκρατοῦντο τοῦ μὴ ἐπιγνῶναι αὐτόν.
gli ma occhi di loro erano trattenuti da non riconoscere lui.
[16]oculi autem illorum tenebantur, ne eum agnoscerent.
***[16]Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.***

[17]εἶπεν δὲ πρὸς αὐτούς, Τίνες οἱ λόγοι οὗτοι οὓς ἀντιβάλλετε πρὸς ἀλλήλους **περιπατοῦντες**; καὶ ἐστάθησαν σκυθρωποί.
Disse allora a loro: Che parole (sono) queste che dibattete l'uno con l'altro camminando? E si fermarono tristi
[17]Et ait ad illos: " Qui sunt hi sermones, quos confertis ad invicem ambulantes? ". Et steterunt tristes.
***[17]Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste;***

**vv. 15-17** La discussione si fa animata, come sempre quando la passione prende il sopravvento, ma essi sono privi della fede, le loro conclusioni sono vaghe.
Gli occhi dei due sono trattenuti dal riconoscerlo, ma presto si apriranno (v. 31), Gesù è con loro.

La visione del Risorto infatti è condizionata da due fattori, *l'iniziativa del Risorto stesso*, e *la fede necessaria*, ambedue doni grandi.
Notare come Luca (ed anche Giovanni), nel seguito della Resurrezione fa sempre intervenire «Gesù», il medesimo che i discepoli avevano visto da vivo; quando questi lo riconoscono, appare sempre come ***«il Signore»*** nello splendore pieno del suo significato.

[18]ἀποκριθεὶς δὲ εἷς ὀνόματι **Κλεοπᾶς** εἶπεν πρὸς αὐτόν, Σὺ μόνος **παροικεῖς** Ἰερουσαλὴμ καὶ οὐκ ἔγνως τὰ γενόμενα ἐν αὐτῇ ἐν ταῖς ἡμέραις ταύταις;
Rispondendo allora uno di nome Cleopa disse a lui: Tu solo essendo **pellegrino** (a) Gerusalemme e non hai saputo le cose accadute in essa nei giorni questi?
[18]Et respondens unus, cui nomen Cleopas, dixit ei: " Tu solus peregrinus es in Ierusalem et non cognovisti, quae facta sunt in illa his diebus? ".
***[18]uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?».***

**v. 18 *«Cleopa»*:** solo qui in Lc e in tutto il N.T., forse un vezzeggiativo di ***Kleopatros*** = ***gloria del padre***; la citazione del nome di questa persona è garanzia di sicurezza storica. Secondo una tradizione testimoniata da Egesippo (II sec; cf Eusebio, Hist. Eccles. 111,32) Cleopa sarebbe un fratello di Giuseppe, e quindi zio di Gesù, e padre di Simone, vescovo di Gerusalemme dopo il 70 (succedette a Giacomo). Va ricordato anche che il nome ***"Cleopa"*** ricorre nell'evangelo di Giovanni dove si parla di una ***«Maria, madre di Cléopa»*** (Gv 19,25 *Clopa*), dando come assodata la conoscenza di quest'ultimo da parte delle comunità delle origini. Questo il dato storico di cui ora vi offro due suggestive letture a partire dalla domanda *«Chi era l'altro discepolo?*»:

1. il fatto che l'altro discepolo resti anonimo permetterà ad ognuno, che ascolti con fede il racconto, di potersi riconoscere in lui e fare la medesima esperienza.
2. qualche commentatore propone l'ipotesi che il discepolo senza nome di Emmaus possa essere una donna, quella Madre o moglie (come traduce la Bibbia di Gerusalemme cf Gv 19,25) di Cleopa.

L'assenza del nome è forse dovuta alla presenza dell'uomo (come anche il silenzio, parla infatti solo l'uomo). Una probabile testimone, una di quelle donne che nel racconto evangelico della resurrezione sono una presenza mai sufficientemente valorizzata nel commento del testo evangelico e nella vita ecclesiale allora come oggi. Suggestiva anche l'ipotesi che il Risorto in Luca sia apparso

- *prima alle donne,*
- *poi ad una coppia e*
- *poi ai discepoli compresi gli 11 apostoli.*

Una sollecitazione ad essere più umili: Dio chiama tutti al servizio dell'annuncio e non vi sono posti di prestigio o comando ma solo servizio nella sua Chiesa. I capi del popolo (sacerdoti, anziani ed… apostoli!) sono i più bisognosi della misericordia divina ed occorre nella fedeltà alla sequela di Cristo ricordarlo sempre.

[19]καὶ εἶπεν αὐτοῖς, **Ποῖα**; οἱ δὲ εἶπαν αὐτῷ, Τὰ περὶ Ἰησοῦ τοῦ Ναζαρηνοῦ, ὃς ἐγένετο ἀνὴρ προφήτης **δυνατὸς** ἐν **ἔργῳ** καὶ **λόγῳ** ἐναντίον τοῦ θεοῦ καὶ παντὸς τοῦ **λαοῦ**,
E disse a loro: Quali cose? Essi poi dissero a lui: Quelle riguardo Gesù il Nazareno, che fu uomo profeta potente in opera e parola davanti a Dio e a tutto il popolo,
[19]Quibus ille dixit: " Quae? ". Et illi dixerunt ei: " De Iesu Nazareno, qui fuit vir propheta, potens in opere et sermone coram Deo et omni populo;
***[19]Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo;***

[20]ὅπως τε **παρέδωκαν** αὐτὸν οἱ **ἀρχιερεῖς** καὶ οἱ **ἄρχοντες** ἡμῶν εἰς κρίμα **θανάτου** καὶ ἐσταύρωσαν αὐτόν.
come poi **consegnarono** lui i sommi sacerdoti e i capi di noi per (la) condanna a morte e crocifissero lui.
[20]et quomodo eum tradiderunt summi sacerdotes et principes nostri in damnationem mortis et crucifixerunt eum.

***20come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso.***

21ἡμεῖς δὲ **ἠλπίζομεν** ὅτι αὐτός ἐστιν ὁ μέλλων λυτροῦσθαι τὸν Ἰσραήλ: ἀλλά γε καὶ σὺν πᾶσιν τούτοις τρίτην ταύτην ἡμέραν ἄγει ἀφ' οὗ ταῦτα ἐγένετο.
Noi ora speravamo che egli fosse l'avente intenzione di liberare Israele; ma anche con tutte queste cose (il) terzo questo giorno è da cui queste cose avvennero.
21Nos autem sperabamus, quia ipse esset redempturus Israel; at nunc super haec omnia tertia dies hodie quod haec facta sunt.
***21Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.***

22ἀλλὰ καὶ γυναῖκές τινες ἐξ ἡμῶν ἐξέστησαν ἡμᾶς: γενόμεναι ὀρθριναὶ ἐπὶ τὸ **μνημεῖον**
Ma anche donne alcune fra noi hanno sconvolto noi: essendo state di buon mattino al sepolcro,
22Sed et mulieres quaedam ex nostris terruerunt nos, quae ante lucem fuerunt ad monumentum
***22Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro***

23καὶ **μὴ εὑροῦσαι** τὸ **σῶμα** αὐτοῦ ἦλθον λέγουσαι καὶ **ὀπτασίαν** ἀγγέλων ἑωρακέναι, οἳ λέγουσιν αὐτὸν ζῆν.
e non avendo trovato il corpo di lui vennero dicendo anche (una) visione di angeli di aver visto, che dicono (che) lui è vivo
23et, non invento corpore eius, venerunt dicentes se etiam visionem angelorum vidisse, qui dicunt eum vivere.
***23e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo.***

24καὶ ἀπῆλθόν τινες τῶν σὺν ἡμῖν ἐπὶ τὸ **μνημεῖον,** καὶ εὗρον οὕτως καθὼς καὶ αἱ γυναῖκες εἶπον, αὐτὸν δὲ **οὐκ εἶδον**.
E partirono alcuni dei con noi al sepolcro, e trovarono così come anche le donne avevano detto: lui ma non videro.
24Et abierunt quidam ex nostris ad monumentum et ita invenerunt, sicut mulieres dixerunt, ipsum vero non viderunt ".
***24Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».***

**vv. 19-24** ***«Che cosa?»***: Dopo aver preso l'iniziativa del dialogo, Gesù fa lo gnorri; in realtà è l'evangelista che si esibisce nella sua abilità letteraria. Il dialogo si fa serrato, tutto il racconto acquista in dinamismo. Comincia l'antievangelo dei discepoli disperati; per comprenderlo bene occorre rileggerlo con la sintesi kerygmatica tracciata da Pietro a Cornelio, in At 10,34-43 (messa Giorno di Pasqua).
37Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; 38cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. 39E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, 40ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, 41non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio,
Si ha il negativo della non-fede, che doveva essere di molti discepoli anche dopo la Resurrezione, e fino alla Pentecoste, e si ha il positivo della proclamazione di Cristo e della Chiesa nei secoli.
Il sunto di Cleopa: G*esù Nazareno era un «uomo»* (cf *anèr* nel testo greco) s*emplicemente, benché profeta* (7,16; 13,13; Mt 21,11), *accreditato da Dio e dal popolo come potente in «parole ed opere»* (At 2,22).
Il suo fallimento disastroso fu la consegna alle autorità (At 2,23; 5,30; ecc.), la condanna a morte, e l'infamia terrificante della croce. La reazione dei discepoli a tutto questo è solo una: ***«Noi speravamo»***, allora, adesso non speriamo più.

Sono ormai passati *«3 giorni*[2]*»*da quanto avvenuto, la promessa antica della resurrezione non si è verificata. Tutto è perduto.
Benché il corpo di lui sia scomparso e le donne dicano di aver assistito ad una scena strana, con visioni di Angeli, alcuni discepoli corsi al sepolcro, trovarono tutto come le donne avevano detto, ma non trovarono «lui».
Non lo videro, l'unica prova valida per loro; non lo videro come adesso «non lo vedono».

25καὶ αὐτὸς εἶπεν πρὸς αὐτούς, *)=ω **ἀνόητοι** καὶ βραδεῖς τῇ καρδίᾳ τοῦ πιστεύειν ἐπὶ πᾶσιν οἷς ἐλάλησαν οἱ προφῆται:
Ed egli disse a loro: O insipienti e tardi di cuore nel credere a tutte le cose che dissero i profeti.
25Et ipse dixit ad eos: " O stulti et tardi corde ad credendum in omnibus, quae locuti sunt Prophetae!
***25Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!***

26οὐχὶ ταῦτα ἔδει παθεῖν τὸν Χριστὸν καὶ εἰσελθεῖν εἰς τὴν δόξαν αὐτοῦ;
Non queste cose era necessario soffrisse il Cristo ed entrasse nella gloria di lui?
26Nonne haec oportuit pati Christum et intrare in gloriam suam? ".
***26Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».***

27καὶ ἀρξάμενος ἀπὸ Μωϋσέως καὶ ἀπὸ πάντων τῶν προφητῶν **διερμήνευσεν** αὐτοῖς ἐν πάσαις ταῖς **γραφαῖς** τὰ περὶ ἑαυτοῦ.
E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò/ interpretò a loro in tutte le scritture le cose riguardo a lui.
27Et incipiens a Moyse et omnibus Prophetis interpretabatur illis in omnibus Scripturis, quae de ipso erant.
***27E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.***

28Καὶ ἤγγισαν εἰς τὴν κώμην οὗ ἐπορεύοντο, καὶ αὐτὸς προσεποιήσατο πορρώτερον πορεύεσθαι.
E si avvicinarono al villaggio dove andavano, ed egli finse più lontano di andare.
28Et appropinquaverunt castello, quo ibant, et ipse se finxit longius ire.
***28Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano.***

**vv. 25-28** ***«Ed egli parlò ad essi»:*** Luca introduce adesso le parole dure del Signore; l'esordio ha la violenza profetica e sapienziale, che colpisce direttamente i due come ***«insensati e tardi di cuore».***
La strigliata è questa ottusità a credere all'intero messaggio dei *«Profeti»*.
Questa parte della pericope è da leggere in parallelo con At 8,26-40, l'episodio del diacono Filippo e il funzionario etiope, il confronto si rivela molto illuminante: nei due casi la perplessità iniziale è risolta attraverso l'esegesi della Scrittura che rivela chi è Gesù *(il Figlio dell'uomo-il servo sofferente)* ed ognuno dei due racconti si conclude con un'azione sacramentale.
***«Non bisognava..»*:** tutto quello che è accaduto non è una caduta rovinosa del cristo; il Messia doveva presentarsi non sotto l'aspetto glorioso ed invincibile, come si attendeva, ma come il Servo sofferente, proprio come non ci si attendeva; e sarebbe stato poi manifestato come il Figlio dell'uomo glorioso (cf. Dan 7,13-14).
Questo è un tratto fondamentale, in quanto coniuga per la prima volta nel N.T. due figure così opposte, come il Messia e il Figlio dell'uomo, circonfusi di gloria sia terrena che divina, e l'umile e mite figura del Servo. Gesù adesso «***spiega, dierménéuò***», fa *ermeneutica*; comincia a spiegare come le Scritture *«parlano di lui»*. Anzitutto ***«da Mose»***, espressione che indica il Pentateuco per intero (cf ad esempio alcuni testi quali Gen 3,15; 12,13; Num 21,9; 24,17; Dt 18,15-18).
Poi il Signore passa ai ***«Profeti»***, altra espressione tipica per indicare il resto delle scritture, nella divisione *«Profeti anteriori»*, o **libri storici**, e *«Profeti posteriori»* i **libri profetici e sapienziali** [anche qui cf ad

---

[2] - L'osservazione del tempo trascorso, dal momento della morte riveste grande importanza nell'economia del segno: la speranza della resurrezione «al terzo giorno», come annunciava la profezia (cf Os 6,1-2), è svanita per sempre.
Secondo la mentalità giudaica, nel quarto giorno dalla morte l'anima aveva abbandonato definitivamente il cadavere, mentre si riteneva che nei primi tre giorni aleggiasse attorno al corpo esanime.

esempio Is 7,14; 9,6; 52,13-53,12 (4°canto del servo sofferente); Mich 5,2; Dan 7,13-14; 9, 24-27; Zac 6,12; 9,9; 12,10; Mal 3,1. Cosi il Signore passa in rassegna «tutte le Scritture».

29καὶ παρεβιάσαντο αὐτὸν λέγοντες, Μεῖνον μεθ' ἡμῶν, ὅτι πρὸς ἑσπέραν ἐστὶν καὶ κέκλικεν ἤδη ἡ ἡμέρα. καὶ εἰσῆλθεν τοῦ μεῖναι σὺν αὐτοῖς.
E forzarono lui dicendo: Rimani con noi, perché ormai sera è ed è declinato già il giorno. Ed entrò per rimanere con loro
29Et coegerunt illum dicentes: " Mane nobiscum, quoniam advesperascit, et inclinata est iam dies ". Et intravit, ut maneret cum illis.
***29Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno gia volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro.***

30καὶ ἐγένετο ἐν τῷ κατακλιθῆναι αὐτὸν μετ' αὐτῶν λαβὼν τὸν ἄρτον εὐλόγησεν καὶ κλάσας ἐπεδίδου αὐτοῖς:
Ed avvenne nel giacere (a mensa) egli con loro avendo preso il pane benedisse (Dio) e avendo(lo) spezzato (lo) diede a loro.
30Et factum est, dum recumberet cum illis, accepit panem et benedixit ac fregit et porrigebat illis.
***30Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro***

31αὐτῶν δὲ διηνοίχθησαν οἱ ὀφθαλμοὶ καὶ ἐπέγνωσαν αὐτόν: καὶ αὐτὸς ἄφαντος ἐγένετο ἀπ' αὐτῶν.
Di loro allora si aprirono gli occhi e riconobbero lui; e lui invisibile divenne a loro
31Et aperti sunt oculi eorum, et cognoverunt eum; et ipse evanuit ab eis.
***31Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista.***

32καὶ εἶπαν πρὸς ἀλλήλους, Οὐχὶ ἡ καρδία ἡμῶν καιομένη ἦν [ἐν ἡμῖν] ὡς ἐλάλει ἡμῖν ἐν τῇ ὁδῷ, ὡς διήνοιγεν ἡμῖν τὰς γραφάς;
E dissero l'un l'altro: Non il cuore di noi ardente era in noi quando parlava a noi nella strada, quando apriva a noi le scritture?
32Et dixerunt ad invicem: " Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur nobis in via et aperiret nobis Scripturas? ".
***32Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?».***

**vv. 29-32** Il viaggio è al suo termine (e non solo perché si è giunti alla meta o perché è sera: è finito il cammino dell'incredulità, è il momento della conversione), Gesù finge di proseguire, poiché desidera che i due lo trattengano.
***«Resta con noi»*:** imperativo aoristo positivo che ordina di dare inizio a un'azione nuova.
Si ripete (secondo le usanze orientali) la costrizione di Abramo verso i Tre Personaggi (Gen 18,3-4) e di Lot verso gli angeli (Gen 19,3), che si riprodurrà nella Chiesa antica At 16,15 (a Filippi, Lidia verso Paolo ed i suoi accompagnatori).
Ha ***spiegato la Scrittura***, adesso può sigillare la sua Parola con il ***Pane del suo Corpo;*** è il dono supremo. Tale dono produce l'effetto divino: i loro occhi, che prima erano chiusi, si aprono e ricevono l'esperienza vitale di lui, la conoscenza più profonda, totale (cf Ap 3,20: «*sto alla porta.... ascolta la mia voce... cenerò con lui ed egli con me*»).
***«si aprirono»*: *di-anoigo*** è lo stesso verbo usato da Lc per indicare la spiegazione delle Scritture, subito dopo (v. 32).
***«sparì dalla loro vista»*:** corporalmente il Signore non si fa vedere più; non è più con noi, ma in noi.
Egli usava sempre spezzare prima il Pane della Parola, solo dopo quello della Mensa, ma come unica azione divina; in questo il Signore vuole essere riconosciuto e contemplato.
Ha mostrato per sempre come la sua Presenza sia il Fuoco dello Spirito che consuma il cuore degli uomini (Sal 38,4; Ger 20,9), nella continua spiegazione delle Scritture.

Non vediamo più il suo volto di fratello, perché si è fatto il nostro stesso volto di figli.

33καὶ ἀναστάντες αὐτῇ τῇ ὥρᾳ ὑπέστρεψαν εἰς Ἰερουσαλήμ, καὶ εὗρον ἠθροισμένους τοὺς ἕνδεκα καὶ τοὺς σὺν αὐτοῖς,
Ed essendosi alzati (nella) stessa ora ritornarono a Gerusalemme e trovarono raccolti gli undici e quelli con loro,
33Et surgentes eadem hora regressi sunt in Ierusalem et invenerunt congregatos Undecim et eos, qui cum ipsis erant,
***33E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro,***

34λέγοντας ὅτι ὄντως ἠγέρθη ὁ κύριος καὶ ὤφθη Σίμωνι.
dicenti: Veramente è stato risuscitato il Signore ed è apparso a Pietro
34dicentes: " Surrexit Dominus vere et apparuit Simoni ".
***34i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone».***

35καὶ αὐτοὶ ἐξηγοῦντο τὰ ἐν τῇ ὁδῷ καὶ ὡς ἐγνώσθη αὐτοῖς ἐν τῇ κλάσει τοῦ ἄρτου.
Ed essi narrarono le cose che (erano accadute) nella via e come si fece riconoscere a loro nello spezzare del pane.
35Et ipsi narrabant, quae gesta erant in via, et quomodo cognoverunt eum in fractione panis
***35Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.***

**vv. 33-35** I due immediatamente ***«sorgono»*** *(**anistàno*** verbo della resurrezione), tornano a Gerusalemme dagli undici (è la conversione!).
Nel crescere delle testimonianze cresce anche la gioia, avviene ora lo scambio delle esperienze:

a) gli undici dicono ai due il centro della fede, l'Evento: «*Veramente il Signore è risorto ed è apparso a Simone*» (cfr 1Cor 15,3-8);
b) i due comunicano quanto avvenne per strada, la spiegazione delle scritture e come lo riconobbero dallo *«spezzare il Pane»*.

[La celebrazione eucaristica infatti si compone di due parti, dette

- ***liturgia della parola* e**
- ***liturgia eucaristica*,**

che formano un unico atto di culto, secondo l'insegnamento del Concilio (SC 56). Da notare che è vero che il riconoscimento avviene *nello spezzare il pane* e non mentre parla, tuttavia dobbiamo considerare quanto detto per il verbo greco *di-anoigo*) = *aprire - schiudere (spiegare)* dei vv. 31-32]
Lo ***«spezzare il Pane»*** resta come termine tecnico, benché non unico, della Mensa del Signore; tale azione implica sempre la spiegazione delle Scritture ed il Fuoco dello Spirito nel cuore di chi le ascolta.

## FRAZIONE DEL PANE

***«Cena del Signore»*** è il primo nome cristiano con il quale si indicò la Messa, mentre
***«frazione del pane»*** fu il primo nome ebraico che ricorre negli Atti degli Apostoli.
In due passi distinti si dice espressamente che i cristiani della comunità di Gerusalemme
***«perseveravano nella frazione del pane»*** (At 2,42) e
***«spezzavano il pane di casa in casa»*** (At 2 46).

Sempre nel libro degli Atti, a proposito di san Paolo recatosi a Troade per incontrare i fratelli nella fede, si legge:

***«La domenica, quando ci riunimmo per spezzare il pane...***» (At 20,7.11).

Nessuno nega che in questi riferimenti si allude alla celebrazione dell'Eucarestia, chiamata appunto «*frazione del pane*» per il gesto compiuto da Gesù nell'ultima Cena e ripetuto dagli apostoli. Gesù si attenne allo schema della cena ebraica che prevedeva, ad un momento determinato, lo ***spezzamento del pane***, unico, in tanti pezzetti da parte del capotavola per distribuirlo ai presenti. Gli evangelisti, raccontando la Cena di Gesù, precisano che egli ***«spezzò il pane».***

Nell'Evangelo di Luca, quando si parla dell'apparizione di Gesù ai due discepoli di Emmaus, si legge che essi ***«lo riconobbero allo spezzare del pane»*** (Lc 24,32.35).

Lo spezzamento del pane era il gesto che dava inizio propriamente alla Cena e dimostrava la unicità e fraternità dei partecipanti, che si cibavano del medesimo pane.

Il pane non veniva tagliato come facciamo oggi, ma spezzato con le mani: era una specie di focaccia facilmente divisibile.

Fu dunque questo gesto, che dava inizio al convito e caratterizzava il senso conviviale e familiare, che servì a indicare la Cena del Signore. San Paolo nella prima lettera ai Corinti (cf 10,16-17) scrive: *«Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione al corpo di Cristo? Poiché uno solo (è) il pane, un solo corpo siamo (noi), i molti: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane»*.

Partendo dal fatto che un unico pane era spezzato e distribuito ai presenti, e ricordando che secondo la fede quel pane è il corpo di cristo, Paolo afferma che mangiando di quell'unico pane - corpo di cristo, noi diventiamo un solo corpo, formiamo il corpo di Cristo, unendoci a Cristo nel sacramento, mangiando il suo corpo e bevendo il suo sangue, siamo trasformati nel suo corpo.

La ***comunione eucaristica*** produce quindi una ***strettissima unione fra di noi in Cristo***, o meglio ***Cristo donandoci 1 suo corpo assimila e incorpora a sé tutti e ciascuno.***

Nell'attuale rito romano della Messa, la frazione del pane (o, come si dice, dell'ostia) avviene dopo il Padre nostro (diversamente dal rito ambrosiano ove precede la preghiera del Signore) e si compie al canto dell'Agnello di Dio. La riforma liturgica ha cercato di valorizzare questo gesto, ricordandone il suo significato: *«mediante la frazione di un unico pane si manifesta l'unità dei fedeli»* (Istruz. Gen. Messale, 48). *«Il gesto della frazione del pane compiuto da Cristo nell'ultima Cena, sin dal tempo apostolico, ha dato il nome a tutta Frazione eucaristica.*

*Questo rito non ha soltanto una ragione pratica, ma significa che noi, i molti, diventiamo un solo corpo nella comunione a un solo pane di vita che è Cristo»* (n. 56c).

Pertanto *«conviene che il pane eucaristico, sebbene azzimo, sia formato in modo tale che il sacerdote nella Messa celebrata con il popolo possa spezzare l'ostia in varie parti e distribuirle almeno ad alcuni fedeli. Il gesto manifesterà sempre più la forza e l'importanza del segno: dell'unità di tutti in un unico pane e della carità, a motivo dell'unico pane distribuito fra i fratelli»* (n. 283).

Ma anche se, per ragioni pratiche, si preparano in antecedenza le ostie piccole, il gesto della frazione del pane, per il significato che esprime, ***merita di essere sottolineato e compreso***:

ci rimanda all'ultima Cena del Signore e ci ricorda il clima fraterno, anzi la comune partecipazione al medesimo «pane», al corpo del Signore «per noi spezzato».

Abbazia Santa Maria di Pulsano